



# Una settimana creativa al Macro dell'artista aquilana Lea Contestabile

## IL TACCUINO DELL'ARTE

Sta portando decisamente bene la nostra capitale agli artisti aquilani. Mentre è ancora in corso al Complesso del Vittoriano (fino al 4 novembre) la retrospettiva dedicata a Marcello Mariani scomparso lo scorso anno, è stata chiusa da qualche giorno- in un altro spazio espositivo di alta caratura museale qual è il Macro- l'originale proposta "4 Atelier". In uno di essi ha operato per un'intera settimana l'artista Lea Contestabile la quale, insieme a Mauro Maugliani, Primarosa Cesarini Sforza e Angiola Bonanni agenti contemporaneamente in altri distinti studi contigui, ha creato una sua conclusiva installazione realizzata "in loco" sotto gli occhi attenti di un fluente pubblico. Pubblico che non si limitava a guardare dall'esterno della vetrata l'artista mentre manipolava, nel suo provvisorio atelier, la materia, ma che poteva entrare, porre domande, fare osservazioni. Un'"Opera aperta", insomma, che già il grande ed insostituibile Umberto Eco aveva teorizzato negli anni Sessanta, quale cambio di paradigma sia nella produzione che nella fruizione della stessa. Se rileggesimo ancor oggi le sue avveniristiche pagine comprenderemmo ancor meglio le finalità, anche pedagogiche, che stanno a monte di questa iniziativa ideata dal direttore artistico, l'antropologo Giorgio De Finis: "Ogni settimana quattro artisti in quattro studi diversi realizzano una loro opera alla presenza degli spettatori che hanno la possibilità di partecipare all'atto creativo". Atto

creativo che spesso, a lavoro compiuto nel vero studio dell'artista e successivamente esposto, il più delle volte è di ardua decifrazione per chi non è aduso a sintonizzare la sua sensibilità alle tante, forse troppe, problematicità che ha sempre posto e continua a porre l'arte moderna e contemporanea. Ciò in quanto l'opera d'arte agganciata temporalmente al proprio contesto storico, ma anche a quello a venire (come ci hanno insegnato alcuni artisti visionari o le stesse avanguardie) non dà risposte, ma, "ci interroga" (Adorno).

Come ha fatto Lea Contestabile con questa sua installazione "L'orto del mio cuore" in cui è il forte richiamo alla salvaguardia della memoria individuale e collettiva- diventata sempre più

volatile nel narcisistico presentismo esibito, spesso con brutale ferocia, nei social- a garantire il collante etico di ogni comunità, dedicata (sono sue parole dette nella conferenza finale intitolata "Autoritratto") a :«Ortucchio, mio paese d'origine. Ortucchio era un isolotto in mezzo al lago del Fucino e prende il nome da Hortus Acquarum che per me è diventato simbolicamente una sorta di Giardino segreto in cui rivivono momenti della mia infanzia con le silhouette, ormai cifra stilistica che mi appartiene e che traggio il più delle volte da foto scattate da mio padre, ristampate personalmente».

Ecco. Nei suoi atipici arazzi, approdano così i più svariati materiali (rete, tarlatana, lino, carte vellutate, stoffe, fili...) che rimandano, dritto dritto, alla pratica di un "fare tessile" tipicamente femminile, ma da considerare pressoché estinto. E so-

no state quelle magiche, bidimensionalizzate figurine antropomorfe, floreali e zoomorfe emulanti quasi- con la netta prevalenza del nero sugli altri colori- il gioco di ombre cinesi che ora riescono a parlarci con la stessa intensità emotiva di un malinconico, ma poetico, film muto, a catturare l'attenzione degli interlocutori-visitatori. Da scrutare e scrutate, "fotogramma per fotogramma", per meglio cogliere il senso ultimo dell'innocenza infantile irrimediabilmente persa da ognuno di noi sin dalla prima adolescenza. Gioiosamente recuperata nel primitiveggiante "Orto del mio cuore" in tutto il suo vergineo candore, tra un battito e l'altro dei pulsanti isolotti.

**Antonio Gasbarrini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera di Lea Contestabile realizzata al Museo Macro della Capitale